

22 Aprile.

(dalla Gazzetta)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

GENERALE!

Ci è grato il sentire che le armi capitanate dal vostro valore siano pronte al soccorso di queste provincie, che da tanto tempo lo aspettano, e verso le quali, promettendolo, abbiamo impegnata la fede nostra. Nel mandarvi prontamente la somma delle cento mila lire da voi, generale, richiestaci, crediamo del dover nostro dichiararvi apertamente che, se parte delle milizie guidate da voi occorrono, come voi saggiamente pensate, a proteggere la città di Vicenza, e far più valide le mosse dell'esercito piemontese; una parte, e non la minima, d'esse milizie è necessaria al Friuli, a difendere la linea dell'Isonzo scoperta al nemico, che ogni di ingrossa, e potrebbe, lasciando Palma da parte, correre a concertare i suoi movimenti col restante delle armi che tengono Mantova, Peschiera e Verona. Questo si vede essere il disegno degli Austriaci: disegno, che, solo potendo salvarli dall'imminente pericolo, eglino si sforzeranno di mandare ad effetto al più presto, vincendo la solita loro tardità. Se si lascia scoperto di milizie regolari l'Isonzo (dico di milizie regolari, le quali solo possono, resistendo a milizie regolari, risparmiare molto sangue, e decidere la contesa) se si lascia, dico, scoperto l'Isonzo, si abbandonano al solo loro coraggio le genti animose del Friuli, che tanto hanno meritato fin qui dell'onore d'Italia; si dà campo al nimico d'incrudelire; si dà luogo al resto d'Europa di giudicare o sospettare che a questo moto memorando d'Italia sia mancata la concordanza degli intendimenti e de' voleri; che laddove era maggiore la necessità del soccorso promesso, ivi appunto il soccorso promesso sia venuto meno.

Dell'onore del nome piemontese e pontificio, dell'onore del nome italiano si tratta. Ogni indugio potrebbe far perdere il merito de' sacrificii, la lode della vittoria. Noi, che da secoli siamo dissuefatti dall'armi, legati il braccio e il pensiero, noi non ci vergogniamo di stendere la mano a fratelli più agguerriti di noi, a fratelli che ci obbligarono la sacra loro fede; di tendere la mano, dopo aver fatto ogni possibile per armarci, munirci, ordinarci, rinnovare a un tratto noi stessi. Della nostra leale riconoscenza, le milizie piemontesi e le pontificie, e i principi loro, non possono dubitare: noi nella vostra leale e sollecita cooperazione, o generale, con fraterno animo confidiamo.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

22 Aprile.

(dalla Gazzetta)

Leggesi nel *Constitutionnel* del 14: » La lentezza delle operazioni militari del re Carlo Alberto comprendesi appieno. Egli ha di contro un